

CAMERA DEI DEPUTATI N. 608

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

VINEIS, GIOLITTI, BERTOLDI, ACHILLI, SAVOLDI,
DELLA BRIOTTA, MAGNANI NOYA MARIA

Presentata il 28 luglio 1972

Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta
sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori
della riorganizzazione del disciolto partito fascista

ONOREVOLI COLLEGGHI! — La Costituzione repubblicana ha solennemente sancito, come specifica articolazione del diritto di associazione, il principio che « tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale » (articolo 49).

Già la formulazione della norma non poteva lasciare dubbi sulla illegittimità di quei partiti che, anziché « con metodo democratico », tendono al proprio successo ed alla propria affermazione con la violenza o con la sopraffazione, sotto qualunque forma mascherati.

La Carta costituzionale, tuttavia, attraverso la XII disposizione transitoria e finale, ha voluto aggiungere qualche cosa di più, tassativamente vietando « la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista », in tal modo sostanzialmente qualificando come antifascista la Repubblica nata dalla Resistenza.

La legge 20 giugno 1952, n. 645, ha dato articolazione normativa alla XII disposizione

transitoria e finale della Costituzione, fissando all'articolo 1 gli elementi costitutivi della fattispecie prevista dall'accennata disposizione costituzionale: « Si ha organizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione o un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando violenza quale metodo di lotta politica, o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza o svolgendo opera razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del partito o compia manifestazioni esteriori di carattere fascista ».

La norma e, con essa, il dettato costituzionale, sono rimasti di fatto inattuati, benché sia palese, attraverso la sensibilità della coscienza popolare e le dichiarazioni anche ufficiali dell'organo esecutivo, che va sempre più intensificandosi nel tessuto politico italiano la presenza di associazioni e movimenti

che, con forme diverse ma sufficientemente esplicite, denunciano la propria qualifica strutturale di partiti fascisti.

La previsione dell'inciso « sotto qualunque forma » contenuto nel dettato costituzionale, raffrontata con la realtà della vita associativa di alcuni ambienti politici, induce anzi a ritenere per certo che gli organismi esistenti, in contrasto con la legge fondamentale dello Stato, siano più d'uno, articolati in gruppi, movimenti, circoli fra di loro collegati, con un unico disegno anticostituzionale che urta proprio contro il più volte richiamato principio antifascista al quale si ispirano le nostre istituzioni democratiche.

Il motivo dell'inerzia degli organi istituzionali della Repubblica, di fronte ad un così evidente stato di fatto, deve essere ricercato nella difficoltà organizzativa, soprattutto per la magistratura, di avviare approfondite e rigorose indagini; difficoltà legate fra l'altro alla limitazione strutturale — non certo procedurale — delle compe-

tenze territoriali in ordine a problemi e fenomeni di portata nazionale.

Per questo si rende ora necessaria ed urgente la costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, per offrire agli organi istituzionali dello Stato e particolarmente alla magistratura una documentazione, raccolta con le garanzie di imparzialità proprie delle Commissioni parlamentari di inchiesta, sulle strutture associative, che sotto forma di movimenti, circoli o gruppi, costituiscono organizzazione del disciolto partito fascista secondo quanto previsto dalla legge 20 giugno 1952, n. 645, spingendo l'indagine anche sui finanziatori e fiancheggiatori delle associazioni stesse.

Il Parlamento italiano ha in passato assunto analoghe iniziative su importanti problemi della vita nazionale: tanto più si rende necessario e urgente dare avvio alla presente proposta, in quanto tende a dare concreta attuazione ad un preciso dettato costituzionale.

*Io non vorrei parlare qui
ni delle poste ma, in quelle d'archivio*

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

È istituita una Commissione parlamentare di inchiesta sulla riorganizzazione del disciolto partito fascista.

La Commissione dovrà indagare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori di qualsiasi forma di associazione che, per gli effetti e secondo le previsioni di cui alla legge 20 giugno 1952, n. 645, abbia le caratteristiche da tale legge indicate.

ART. 2.

La Commissione è composta da 9 senatori, 9 deputati ed il presidente, nominati di comune accordo dai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati in modo da rispecchiare la proporzione dei vari gruppi.

ART. 3.

La Commissione di inchiesta procede agli esami e alle indagini con i poteri e le limitazioni previsti dal secondo comma dell'articolo 82 della Costituzione.

ART. 4.

La Commissione d'inchiesta terminerà i suoi lavori entro 6 mesi dalla data del suo insediamento, depositando la propria relazione presso le Presidenze della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica per la pubblicazione.

ART. 5

Il Presidente del Senato della Repubblica e il Presidente della Camera dei deputati, d'accordo fra loro, destineranno uffici e funzionari ai servizi di segreteria della Commissione.

ART. 6.

Le spese di funzionamento della Commissione saranno ripartite a metà fra la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica e saranno poste a carico dei rispettivi bilanci.

CAMERA DEI DEPUTATI ^{N. 701} —

PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**TORTORELLA ALDO, BERTOLDI, MALAGUGINI, ACHILLI,
PAJETTA, LOMBARDI RICCARDO**

Presentata il 2 agosto 1972

Proposta di inchiesta parlamentare sugli episodi di violenza e di terrorismo determinati da motivi politici, verificatisi a Milano dal 1969 ad oggi

ONOREVOLI COLLEGGHI! — Già nella scorsa legislatura era stata proposta l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul comportamento degli organi e servizi statali in relazione agli atti terroristici, consumati e tentati sul territorio nazionale nel corso dell'anno 1969, con particolare riferimento alla strage di Milano del 12 dicembre 1969 (stampato n. 2673).

La proposta nasceva dall'esigenza, universalmente avvertita, di fare luce su quei tragici e drammatici episodi, cominciando con il chiarire gli aspetti oscuri, contraddittori ed eventualmente illegittimi del comportamento dei pubblici poteri. Si trattava, come allora fu scritto, di verificare « non solo e non tanto l'efficienza, quanto la lealtà e la correttezza democratiche » dell'apparato di sicurezza dello Stato, per accertare se e fino a che punto la dimostrata incapacità di esso di prevenire così gravi atti delittuosi e di individuarne i responsabili (esecutori, promotori e mandanti) fosse da attribuirsi a difficoltà oggettive o non, piuttosto, alla parzia-

lità di un orientamento generale e alla fragilità di direttive specifiche che chiamavano in causa la responsabilità politica del Governo.

I due anni trascorsi da quella primitiva proposta di inchiesta parlamentare, hanno rafforzato dubbi, incredulità e preoccupazioni.

In questo periodo, infatti, non soltanto non è ancora stato celebrato il processo per la strage di Milano, ma l'inizio del dibattimento davanti la corte di assise di Roma ha dimostrato come l'intera istruttoria fosse stata compiuta da giudici consapevolmente incompetenti per territorio, in aperta violazione della legalità.

D'altra parte, la vicenda della morte del ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli, che si era voluta frettolosamente definire con un provvedimento di archiviazione, è tornata a formare oggetto di un procedimento penale, che vede indiziati di reato funzionari ed agenti mai allontanati dall'ufficio politico della questura di Milano. L'assassinio del

più noto di essi, il commissario capo Calabresi, in sé e per le modalità e la freddezza con cui è stato eseguito, rende ancora più credibile l'ipotesi di un disegno criminoso al servizio di un progetto politico eversivo.

Inoltre, le indagini giudiziarie, iniziate dalla magistratura trevigiana e proseguite da quella milanese, nei confronti di appartenenti a gruppi di estrema destra imputati o indiziati per i fatti terroristici del 1969, allargarsi di tali indagini, che investono altri episodi delittuosi in precedenza accantonati, se non autorizzano certezze assolute, rafforzano però la convinzione che la polizia abbia obbedito a suggestioni, direttive ed orientamenti erronei e devianti, partendo, cioè, dalla presunzione che i responsabili dei fatti delittuosi in questione avrebbero potuto essere utilmente ricercati soltanto nei gruppi anarchici o della sinistra cosiddetta extraparlamentare.

Le stesse conclusioni dibattimentali di processi sin qui celebrati, per taluni dei fatti di violenza e terrorismo verificatisi nel corso del 1969, hanno confermato questo giudizio. Infatti, il tribunale di Milano ha ravvisato nel comportamento irresponsabile di alcuni reparti di polizia la causa degli scontri del 19 novembre 1969, nel corso dei quali trovò la morte il giovane agente di pubblica sicurezza Antonio Annarumma, e la corte di assise della medesima città ha assolto con la formula più ampia gli anarchici imputati per gli attentati del 25 aprile 1969 alla fiera campionaria ed alla stazione centrale del capoluogo lombardo. Di più, nel corso di quest'ultimo dibattimento è emerso che ufficiali e agenti della polizia giudiziaria, con il successivo avallo del giudice istruttore, avevano condotto le indagini in modo grossolanamente scorretto, al punto da costruire elementi di prova a carico degli imputati innocenti.

Se questi, sin qui citati, sono dati di fatto e di giudizio ormai acquisiti, relativi a specifici episodi particolarmente clamorosi, gli episodi stessi vanno inquadrati in una perdurante situazione generale che non può non destare allarme e preoccupazione e che esige, quindi, una attenta analisi ed una precisa assunzione di responsabilità politica.

A Milano, infatti, dal 1969 ad oggi, si contano a centinaia gli atti di violenza determinati da motivi politici e centinaia sono gli attentati consumati contro sedi di partiti e di organizzazioni sindacali, culturali e di massa, le aggressioni di marca squadristica contro

militanti di partiti, esponenti dei sindacati e cittadini democratici.

A Milano, ancora, si sono verificati gravi incidenti in occasione di manifestazioni politiche e studentesche e nel corso di talune di esse sono stati uccisi, ad opera della polizia, lo studente Sallarelli e, da ultimo, il pensionato Tavecchio, si sono registrati centinaia di feriti e contusi e sono stati operati innumerevoli fermi, in maggioranza ingiustificati.

A Milano, la scoperta del cadavere mutilato dell'editore Feltrinelli, sulle cause e sulle modalità della cui morte non è ancora stata data una parola chiarificatrice, ha dato avvio ad indagini che hanno portato all'incriminazione di taluni soggetti per i gravissimi reati di costituzione di bande armate e di cospirazione politica, ma anche ad una straordinaria proliferazione di immotivate perquisizioni, indubbiamente lesive dei diritti di libertà, il cui carattere, persecutorio ed intimidatorio ad un tempo, appare evidente.

A Milano, infine, nella procura generale di quella città, si è avvertita l'esigenza ed è maturata l'iniziativa di una indagine sulla ricostituzione del partito fascista che ha determinato la richiesta di autorizzazione a procedere contro il segretario nazionale del MSI, imputato di delitto di cui all'articolo 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645.

Questo imponente complesso dei fatti — dei quali si sono ricordati soltanto i più noti — rende urgente e necessaria una seria e motivata risposta agli interrogativi che naturalmente si è posta e si pone l'opinione pubblica.

Perché proprio a Milano si sono verificati in così straordinario numero episodi di violenza determinati da motivi politici? Ed esiste un collegamento tra i diversi fatti, si da poterli considerare ispirati ad un unico generale disegno per il conseguimento di specifiche finalità? Ovvero, ancora, anche a prescindere dall'esistenza o meno di un'unica centrale eversiva e di effettivi rapporti tra gli autori dei diversi fatti, questi ultimi sono riconducibili ad orientamenti espressi da forze o gruppi politici e realizzano una linea di tensione e di provocazione voluta da determinati ambienti e sollecitata da specifiche organizzazioni, nazionali o internazionali che siano?

Una analisi attenta della situazione milanese, quale si è venuta determinando nel corso degli ultimi tre anni, comporta una verifica del modo in cui i pubblici poteri l'hanno compresa e fronteggiata. Si tratta di capire come mai gli organi e i servizi preposti alla

tutela della sicurezza e dell'incolumità dei cittadini abbiano potuto essere sempre sorpresi dagli avvenimenti e non siano mai riusciti ad intendere il senso e ad identificare gli autori degli episodi criminosi e perché l'unica valutazione nota di un organo ufficiale, quella del prefetto di Milano apparsa sulla stampa nel dicembre 1970 contenga, della situazione di Milano, un'analisi tanto parziale da renderla inidonea, come l'esperienza ha dimostrato, a fondare qualsiasi efficace strategia di prevenzione.

Occorre ancora conoscere le condizioni in cui, in una città come Milano, hanno operato ed operano le forze di polizia, non soltanto nel momento in cui vengono impiegate per compiti ed in obbedienza ad ordini specifici, ma verificandone l'orientamento, i criteri di addestramento, il tipo ed il grado di qualificazione e facendosi carico dei problemi materiali (dai livelli retributivi, all'orario di lavoro, eccetera) che incidono sulla prestazione del servizio e che hanno determinato clamorose manifestazioni di insofferenza.

Una compiuta e non frammentaria conoscenza dei dati obiettivi, l'analisi di essi globalmente considerati, nel contesto politico, sociale ed economico milanese, del quale a nessuno possono sfuggire l'importanza e la influenza nazionale, è dunque, ad avviso dei proponenti, compito e dovere del Parlamen-

to, cui spetta di esprimere l'indirizzo capace di garantire l'ordine democratico, base necessaria per il pacifico sviluppo della società. E compete ancora al Parlamento affrontare i problemi emergenti, che riguardano gli organi e i servizi statali preposti alla sicurezza dei cittadini, la cui debolezza e le cui storture sono state così crudamente sottolineate dalle vicende milanesi.

Non si tratta, evidentemente, di interferire nell'attività della magistratura e tanto meno di usurparne i poteri. Si tratta, al contrario, di spingere la ricerca e l'analisi ben oltre la sfera delle responsabilità penali personali, il cui accertamento appartiene all'ordine giudiziario, per individuare le cause politiche, economiche e sociali che hanno determinato una situazione favorevole all'insorgere di fenomeni di delinquenza politica e per verificare come di fronte ad essi si siano atteggiate le forze politiche e sociali milanesi e gli organi statali e di governo.

La proposta di inchiesta parlamentare che sottoponiamo alla Camera, sollecitandone il consenso, si propone questi obiettivi di generale e straordinario interesse in un momento particolarmente delicato della vita nazionale, come strumento di intervento attivo, per salvaguardare dagli attentati e dalle offese gli istituti e lo stesso tessuto democratico del paese.

PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE

ART. 1.

E istituita una Commissione parlamentare di inchiesta con lo scopo di accertare:

a) quali e quanti episodi di terrorismo e di violenza, determinati da motivi politici, si sono verificati a Milano, a partire dall'anno 1969, con particolare riguardo:

agli atti di terrorismo, di violenza e di vandalismo compiuti contro sedi di partiti politici, di organizzazioni sindacali, culturali e di massa, nonché alle aggressioni e agli atti di intimidazione contro esponenti e militanti di essi;

agli atti di strage del 25 aprile e del 12 dicembre 1969, nonché agli attentati del marzo 1972;

all'impiego delle forze di polizia in occasione di manifestazioni politiche e studentesche e di agitazioni sindacali e specialmente di quelle nel corso delle quali si sono verificati eventi letali (dalla morte dell'agente di pubblica sicurezza Antonio Annarumma a quelle dello studente Santarelli e del pensionato Tavecchio) ovvero di lesioni e percosse;

alla morte del ferroviere Giuseppe Pirelli, al rinvenimento del cadavere dell'editore Giangiacomo Feltrinelli ed all'omicidio del commissario capo di pubblica sicurezza Calabresi;

alla scoperta di depositi di armi e materiali esplosivi ovvero di organizzazioni che ne disponessero;

b) se gli episodi di cui alla lettera a) possono considerarsi collegati tra di essi per il conseguimento di specifiche finalità e quali siano le cause che hanno consentito l'insorgere di tali fenomeni;

c) le iniziative assunte e le misure adottate, nell'ambito delle rispettive competenze, dagli organi statali e di governo e, specificamente, dalla prefettura e dalla questura di Milano, per garantire l'incolumità e la sicurezza dei cittadini nonché l'ordinato sviluppo della vita democratica.

In particolare, sulla base di quale conoscenza e di quale valutazione della situazione sociale e politica milanese, valendosi di quali notizie ed informazioni e secondo quali criteri sono state adottate o meno misure di prevenzione e si è proceduto alla ricerca degli

esecutori materiali dei fatti delittuosi di cui alla lettera a) e degli eventuali loro mandanti;

d) se l'attività degli organi e servizi preposti alla tutela dell'incolumità e della sicurezza dei cittadini sia stata efficacemente coordinata e sotto quale direzione, allo scopo di accertare la verità sugli episodi delittuosi verificatisi, di prevenirne altri per il futuro e di garantire il libero e pacifico esercizio dei diritti civili e politici.

La Commissione, sulla base degli accertamenti eseguiti, potrà formulare proposte per un eventuale riordinamento e per un migliore coordinamento degli organi e dei servizi preposti alla tutela della sicurezza e dell'incolumità pubbliche e per una diversa organizzazione della polizia giudiziaria.

Ove nel corso della inchiesta emergano indizi di responsabilità che comportino la competenza dell'autorità giudiziaria, la Commissione ne farà ad essa rapporto a norma dell'articolo 2 del codice di procedura penale.

ART. 2.

La Commissione di inchiesta è composta di 19 deputati, nominati dal Presidente della Camera in modo da rispecchiare la proporzione dei vari gruppi.

La Commissione elegge nel proprio seno un presidente, un vicepresidente, due segretari.

Il Presidente della Camera destinerà uffici e funzionari al servizio di segreteria della Commissione.

ART. 3.

La Commissione di inchiesta procede agli esami ed alle indagini con i poteri e le limitazioni previsti dal secondo comma dell'articolo 82 della Costituzione.

ART. 4.

La Commissione di inchiesta terminerà i suoi lavori entro sei mesi dalla data del suo insediamento, depositando la propria relazione presso la Presidenza della Camera entro tale termine.

ART. 5.

Le spese per il funzionamento della Commissione saranno a carico del bilancio della Camera dei Deputati.

Corriere meridionale

indica che si trovano in lettera

per il numero

numero e numero per il

per il numero con il numero
in lettera

Alfano

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1176

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del Deputato GARGANI

Presentata il 20 novembre 1972

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta che accerti la effettiva natura dell'attività terroristica messa in atto nel nostro paese negli ultimi anni da gruppi extra-parlamentari, e l'eventuale collegamento di questi con persone o gruppi interessati a riorganizzare, in tal modo, il vecchio partito fascista, e che indaghi su eventuali responsabilità degli organi dello Stato

ONOREVOLI COLLEGGHI! — Sarebbe superfluo far precedere la relazione esplicativa, ad una proposta di legge di inchiesta parlamentare sui tentativi, da parte di organizzazioni rivoluzionarie estremistiche, di disgregazione dello Stato repubblicano, verificatisi nel nostro paese negli ultimi anni, tanto essa, credo, sia richiesta, sentita e capita dal Parlamento, dalla opinione pubblica e dai partiti politici, se non fosse necessario precisarne brevemente la natura, la portata e le precise finalità, e se non fosse altresì necessario e certamente opportuno iniziare con questa « premessa alla legge » un dibattito che deve essere sviluppato e approfondito e deve interessare l'intero Parlamento.

Il 19 ottobre 1972 insieme ai colleghi Anselmi e Granelli presentai una interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli interni e al Ministro della giustizia che riporto integralmente:

« Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia.

I sottoscritti onorevoli Gargani, Anselmi e Granelli interrogano il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno e il Ministro della giustizia per conoscere quali concrete iniziative intendano adottare per far piena luce sulle tristi vicende dell'autunno 1969 e, in particolare, su quelle avvenute il 12 dicembre 1969 alla Banca commerciale di Milano con la strage di via Domenico Fontana.

Le notizie allarmanti che la stampa quotidianamente dà, turbano la coscienza dei cittadini, che ormai, a distanza di tre anni, hanno il diritto di sapere la verità su quei fatti criminosi e conoscere le effettive responsabilità a chiunque possano essere attribuite.

Le ultime notizie date stamane dai giornali circa " nuove prove " a carico del signor Freda, indiziato del reato di strage per i fatti menzionati di via Fontana, dimostrano ancora una volta l'assurdità della posizione processuale di tutti gli indiziati di quello stesso reato, che getta cattiva e sospetta ombra sulla certezza del diritto che pure è stato ed

è un patrimonio prezioso della nostra tradizione democratica.

I sottoscritti ritengono che è necessario, di fronte ad una generale richiesta di tutta la pubblica opinione, nominare una Commissione di inchiesta parlamentare che accerti la effettiva natura dell'attività terroristica messa in atto da gruppi extra-parlamentari e il loro eventuale collegamento con persone interessate a riorganizzare il vecchio partito fascista, e le eventuali responsabilità degli organi dello Stato preposti alla tutela dell'ordine pubblico.

I sottoscritti chiedono che siano poste in essere concrete e urgenti iniziative per colmare eventuali o presunti vuoti legislativi, in modo tale che si possa facilitare decisioni che la magistratura nella sua autonomia, deve adottare, per ristabilire la fiducia nella giustizia, convinti come sono che in un regime democratico lo Stato, attraverso i suoi poteri e i suoi organi, deve dare comunque conto del comportamento di chiunque in suo nome e per suo conto agisce ».

Ho riportato per intero l'interrogazione parlamentare perché essa poneva, per la prima volta, la necessità di una indagine del Parlamento su una serie di fatti gravi verificatisi nel nostro paese e chiedeva pertanto la collaborazione del Governo.

L'interrogazione era limitata alla richiesta di spiegazioni sulle vicende dell'autunno 1969 e in particolare su quelle del 12 dicembre 1969 a Milano, ma l'inchiesta parlamentare non si può, né si deve circoscrivere, naturalmente, soltanto ai fatti di quel periodo, anche se sono stati i più drammatici e sono quelli che hanno turbato profondamente la opinione pubblica; ma deve poter indagare su una serie di attività che prima e dopo quel periodo sono state messe in essere, negli ultimi anni, e che hanno creato una trama reazionaria capace di sovvertire lo Stato democratico.

Indubbiamente si sono verificati fatti nel nostro paese, dagli attentati ai treni nell'estate del 1969, alle bombe fatte esplodere nel dicembre dello stesso anno, ai moti di Reggio Calabria, ad una infinità di altri eventi, delittuosi e non, che sarebbe lungo elencare, che sono stati organizzati, guidati, da qualcuno, che sono stati possibili perché permessi da qualcuno, finanziati da qualcuno, fatti sui quali deve essere fatta piena luce.

Le pagine di riviste e giornali di tutte le tendenze politiche negli ultimi anni e soprattutto negli ultimi mesi, sono piene di indiscrezioni, supposizioni e notizie che attri-

buiscono di volta in volta responsabilità agli organi dello Stato, ai politici, alla polizia, alla magistratura e ormai il Parlamento, non può restare inerte e assente.

È di tutta evidenza che quello che è avvenuto negli anni '69 e '70, è quanto di più grave e di più pericoloso sia avvenuto dal dopoguerra, cioè dalla guerra di liberazione ad oggi, perché si tratta di un autentico e grave attentato alla Costituzione e alle libertà civili con lo scopo di creare un clima di intimidazioni, di paure e di incertezze, nelle quali si potesse poi inserire e giustificare una avventura autoritaria.

C'è insomma, il fondatissimo sospetto che gruppi, anche presenti nel Parlamento, si siano serviti di gruppi extra-parlamentari, di gruppi eversivi, per seminare nel paese la psicosi del terrore, per accreditare nella opinione pubblica la debolezza delle istituzioni, incapaci perlanto di garantire l'ordine pubblico e la dialettica democratica, per avvilire o cancellare del tutto la funzione dei partiti politici come garanti di libertà.

In questo clima, non si può dimenticarlo, si sono svolte le elezioni del 7 maggio 1972 e più ancora le elezioni amministrative e regionali del '70 e quelle parziali del '71, soprattutto in Sicilia.

E se la democrazia ha vinto, soprattutto nel 1972, lo si deve al grosso impegno dei partiti democratici, alla maturità del corpo elettorale italiano, alla sua capacità di distinguere la lotta politica democratica dalla violenza politica; ma questo naturalmente non annulla o elimina l'urgente necessità di dover sapere se e per colpa di chi le istituzioni democratiche hanno corso o corrono dei pericoli, perché certamente anche oggi i gruppi della violenza sono egualmente agguerriti ed egualmente decisi ad andare avanti per incrinare la saldezza dello Stato democratico.

In ogni caso, comunque e qualunque sia la situazione attuale, proprio perché le elezioni politiche hanno fatto giustizia di tutti questi velleitarismi, è necessario e doveroso che il Parlamento faccia una rapida ma sicura indagine per venire a capo di una situazione che continua ad allarmare i cittadini.

L'indagine dunque su questi fenomeni deve avvenire immediatamente, con urgenza e non essere rinviata nel tempo; è una cosa che serve oggi non domani, perché il risultato deve avere valore politico non per il futuro, ma per la situazione attuale: oggi serve sapere e conoscere i fatti. Sarebbe inutile infatti, aprire gli archivi fra trenta anni per venire in possesso di verità che avranno

soltanto valore storico, prive di significato politico che il tempo trascorso avrà tolto, mentre oggi possono avere grande valore di avanzamento democratico e di maturazione civile.

Quindi una inchiesta snella, rapida, urgente su tutti gli avvenimenti, su tutte le questioni che possono accertare la verità su almeno tre punti principali, individuali anche con lucidità e chiarezza da un quotidiano, a commento della interrogazione da me presentata di cui ho più sopra accennato.

Ho già detto che è necessario sapere se le varie manifestazioni di terrorismo che hanno preceduto e seguito la strage di Milano si inseriscono nel contesto di un piano criminale contro la Repubblica; bisogna, di conseguenza, sapere se questo piano sia da attribuire a gruppi rivoluzionari dell'estrema sinistra o se sia da ricondurre ad una strategia concertata tra i neofascisti italiani e quelli europei per realizzare un colpo di Stato di tipo totalitario; se organi dello Stato, funzionari governativi, dirigenti politici e magistrati abbiano collaborato all'eventuale « piano eversivo e se lo abbiano fatto per una consapevole collusione ideologica o nella illusione di sfruttare le manifestazioni terroristiche per fini politici ».

Sono problemi e domande delicatissime, presenti tutte nella mente dei cittadini, a cui è necessario dare risposte, per tranquillizzare il popolo mostrandogli non i dubbi, le supposizioni, ma la verità, qualunque essa possa essere.

Il sistema democratico se reagisce, se ha la capacità e il coraggio di dare delle risposte senza timori e senza paure, da qualunque parte siano le colpe, vuol dire che ha la capacità di garantire anzi di rafforzare le istituzioni del paese.

E un banco di prova, quindi, quello dell'inchiesta parlamentare, il più autentico della democrazia, che dimostra se le libertà repubblicane sono profondamente radicate nella nostra coscienza e quindi sono patrimonio prezioso della nostra storia repubblicana, o se invece sono solo scritte nella Costituzione senza alcun riferimento vero alla vita del Parlamento.

Il pericolo di una crisi delle istituzioni è stato ed è più grave di quanto si possa immaginare, perché rischia di snaturare la democrazia; e d'altra parte nella nostra storia il sistema democratico è stato sempre messo in crisi senza che il popolo se ne accorgesse. Il fascismo è venuto in questo modo nel nostro paese!

Ciò porta a delle considerazioni che, anche se per inciso, bisogna fare in questa sede; bisogna fare e capire fino in fondo. La mancanza di chiarezza e di dialettica che esiste attualmente nei rapporti tra i « poteri dello Stato », anzi il contrasto e la lotta che esiste tra questi poteri, sono la minaccia latente ma vera della nostra democrazia.

Un Parlamento che non riesce ad esercitare il suo potere di controllo, l'esecutivo che copre acriticamente tutto il possibile spazio di potere, ma entrambi con una crisi di funzione e di espressione che paralizzano il corretto rapporto democratico e dialettico; la magistratura che nella crisi delle istituzioni rappresentative, si sostituisce a tutto e a tutti: questa è la situazione pericolosa nella quale viviamo, questa è la lenta ma progressiva burocratizzazione che paralizzano lo Stato.

E così il sistema giudiziario non riesce a risolvere le complesse vicende processuali di Valpreda e Ventura e dà l'impressione al paese che vi sono processi che non si possono portare avanti perché il meccanismo delle procedure paralizzano la ricerca della verità, per la quale dovrebbe invece servire, senza che né la magistratura ancorata e ferma a rigide interpretazioni, né il Parlamento facciano niente per porre rimedio.

La conseguenza è, appunto, la burocratizzazione della magistratura, del Parlamento e del Governo che creano una profonda frattura fra il paese reale e il paese legale, tra il cittadino e lo Stato.

La vera crisi delle istituzioni nel nostro paese è il buon adeguamento delle varie normative alla Carta costituzionale, ed è caratterizzata appunto da contraddizioni evidenti e palesi tra le garanzie democratiche date dal costituente, il grado di maturazione del popolo e la marchiana inadeguatezza di una legislazione che per gran parte non si ispira a quei principi.

Ricondurre, dunque, leggi e norme a quei principi è nel compito elementare e semplice del Parlamento e quindi dei partiti politici; e su questi temi la collaborazione delle forze che contribuirono a « scrivere » la Costituzione, poteva essere preziosa, chiamando quindi a responsabilità e a impegni precisi, al di là e al di fuori delle maggioranze di Governo, i partiti di opposizione e in primo luogo il partito comunista.

La mancata collaborazione di tutti i partiti democratici per attuare la Costituzione, dunque, è la prima causa della crisi che attraversa il paese, e la crisi di funzione dei suoi organi, primo fra tutti la magistratura.

La storia politica di questi anni, invece, è stata caratterizzata da contrasti molte volte sterili e pregiudiziali tra tutte le forze costituenti la maggioranza del Governo da un lato, e il partito comunista e le forze di sinistra dall'altro, con la conseguenza di paralizzare e snaturare le istituzioni.

Ogni cosa nel nostro paese si riconduce e si riduce al Governo e alla sua maggioranza, e il Parlamento finisce per essere svuotato, di perdere valore e incidenza nella realtà democratica, è paradossalmente anch'esso contro la Costituzione (se mi si fa passare questa frase) nel momento in cui non esercita la sua funzione di controllo e quindi non costituisce un momento importante nella determinazione della volontà legislativa che è il controllo democratico del paese. È necessario prendere coscienza di questa situazione in questo momento da parte di tutti i partiti antifascisti, è necessario, è doveroso esercitare questo « controllo », verificare se gli sciagurati attentati terroristici hanno minacciato o inerinato le istituzioni democratiche, hanno corrotto la burocrazia dello Stato; e per queste cose il Parlamento deve creare un patto di solidarietà, ritrovare una unità di intenti e di fini di tutte le forze interessate a garantire il sistema e a difenderlo contro l'attacco di chiunque.

Il caso Valpreda sembra creato a bella posta per far suonare un campanello di allarme, per mostrare la inadeguatezza dell'ordinamento procesuale e la incapacità della magistratura a interpretare la legge nel suo significato vero e sostanziale, nella sua origine e nei suoi fini che deve raggiungere, la fratellanza, insomma, nello Stato tra due poteri che

invece debbono, insieme, concorrere a garantire i diritti e la libertà dei cittadini e quindi la democrazia.

Il potere legislativo e il potere giudiziario debbono collaborare senza essere mai in contraddizioni, per risolvere problemi che hanno grande valore, a volte anche emblematico, per la libertà dei cittadini.

Perché una cosa credo non possa essere disattesa: che al di là della responsabilità formale del magistrato che deve pure essere in qualche modo stabilita e configurata nella nostra Costituzione (è un problema grosso e delicatissimo sul quale bisognerà giungere rapidamente a delle conclusioni) vi è sempre una responsabilità obiettiva e sostanziale del potere legislativo e del potere giudiziario, insieme, intrinseco e connaturato alla democrazia, nei confronti della società.

Bisogna riscoprire e ricreare questa profonda e scrupolosa responsabilità nella inchiesta che il Parlamento dovrà fare: servirà a rafforzare la democrazia.

Far luce dunque su tutti gli aspetti e retroscena del fenomeno terroristico non significa arrecare oltraggio alla maestà della legge, ma ben al contrario, restaurarne il rispetto e il prestigio.

Le ultime elezioni hanno sconfitto e isolato gli estremismi, speriamo per molto tempo; una inchiesta su questi fenomeni, sulla strage di Milano e sui suoi addentellati, è una doverosa, obbligata risposta a quanti hanno volato, al di là dei partiti scelti, per la libertà, e dimostrerà che il sistema democratico si rafforza nella misura in cui accetta, anzi ricerca, il confronto con la verità.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

È istituita una Commissione di inchiesta parlamentare per accertare la effettiva natura dell'attività terroristica guidata e messa in atto da gruppi extra-parlamentari negli ultimi anni, con conseguenti attività criminose nel nostro paese che hanno trovato la punta più drammatica nella strage del 12 dicembre 1969 alla Banca Commerciale di piazza Fontana a Milano.

La Commissione è composta da 15 senatori e 15 deputati scelti rispettivamente dal Presidente del Senato e dal Presidente della Camera.

Il Presidente della Commissione è scelto di intesa dai Presidenti delle due Assemblee al di fuori dei predetti componenti della Commissione, tra i parlamentari dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento.

ART. 2.

La Commissione parlamentare deve accertare se le attività terroristiche e criminose sono state organizzate e messe in essere allo scopo di far rinascere in qualche modo il vecchio partito fascista, o di portare comunque avanti un piano, contro la Repubblica, di restaurazione di destra, creando una situazione di tensione e di incertezza nel paese in grado di mettere in crisi le istituzioni democratiche.

La Commissione deve altresì accertare se in rapporto a tali attività si possono riscontrare eventuali responsabilità degli organi dello Stato.